

FINANZA - Tiziano Morgillo, analista indipendente

“Potremmo definirla madre di tutte le crisi”

CARPI – «Qualche giorno fa sono entrato in una rivendita di tabacchi per acquistare dei francobolli. La titolare, che mi conosce e sa che mestiere faccio, mi ha chiesto quando finirà, questa crisi finanziaria. Capisce? La gente è già esausta, non ne può più, quando siamo appena agli inizi. Quel che sta venendo fuori, infatti, è davvero impressionante: nessun genio malefico avrebbe potuto riuscire meglio nell'impresa di distruggere valore, vendendo ai massimi e riuscendo a scavare un solco ancora più profondo fra i ricchi e i poveri».

Proprio per spiegare alle imprese e agli operatori economici i possibili sviluppi della crisi e i suoi effetti sull'economia reale e sui risparmi **Tiziano Morgillo**, 34 anni, laureato in Economia aziendale con specializzazione in banca e investimenti finanziari, consulente finanziario indipendente a Carpi (professione riconosciuta dalla Mifid lo scorso anno e che poggia sulla totale autonomia da banche, assicurazioni e intermediari finanziari in genere), sta lavorando all'organizzazione di un convegno – in programma in sala Peruzzi alla fine del gennaio prossimo – che vedrà la partecipazione di studiosi e docenti universitari e al quale saranno invitati imprenditori e associazioni di categoria.

Il nostro interlocutore è anche titolare della rubrica “Analisi tecnica” su *Voce*, della quale tutto si potrà dire, meno che non abbia tempestivamente preannunciato quel sì è scatenato nell'ultimo mese: «E non mi si venga a raccontare – sottolinea – che non era prevedibile questa che definirei la “madre di tutte le crisi”, visto che ha colpito le banche, ovvero il cuore dell'economia e la linfa del sistema finanziario. Fino a portarle al collasso, se non fossero intervenuti i Governi. Per la Lehman Brothers il Cds (Credit default swap), un indicatore delle probabilità di insolvenza delle banche e degli Stati, era da marzo che andava spingendosi su livelli sempre più elevati e da

quei livelli non è mai rientrato, quindi si poteva prevedere il suo eventuale fallimento, che poi è avvenuto»

E chi avrebbe dovuto avvertire di quel che stava accadendo?

«La cosa grave è che ancora una volta le banche centrali, pur sapendo tutto, non hanno fatto il loro dovere di controllare. Eppure, dopo il crac nel 1991 da 2 miliardi di dollari della Banca di Commercio e Credito internazionale (Bcii), nel 1995 si era varata una legge a livello comunitario che li rafforzava, i controlli, favorendo lo scambio di dati e informazioni. Ma dov'erano i revisori dei conti delle banche, che cos'hanno fatto quando tutti erano al corrente che esse stavano sfruttando i derivati e andavano in leva finanziaria, utilizzando 40, 50 volte e oltre del capitale che non avevano? E mi chiedo ancora: possibile che tutti i grandi matematici della finanza siano al soldo delle banche che distruggono valore e non invece di quelle centrali che dovrebbero difenderlo?»

Veniamo all'impatto sull'economia reale...

«Sarà devastante, perché tocca banche che da più di un anno non si prestano più denaro fra loro. Spariranno molte imprese, specie le più indebitate, perché il costo del denaro aumenterà e gli istituti chiederanno rientri. Il Pil di Carpi è dato soprattutto da piccole e medie aziende del tessile e non credo di esagerare nel dire che almeno il 50 per cento dei piccoli artigiani rischia di chiudere, a tutto vantaggio delle realtà imprenditoriali maggiori, verso le quali si sposterà di conseguenza la domanda»

C'è un settore che vede più a rischio?

«Quello immobiliare. Pensi che in Spagna sono arrivati a vendere due abitazioni al prezzo di una. E che a Cleveland, nell'Ohio, case da 130 mila dollari sono offerte a 800. Venendo a Carpi, non avevo mai visto tanti avvisi di alloggi in vendita come ora, sistemati dappertutto, dai negozi ai pali dell'illuminazione. Per il mercato immobiliare

non si potrà più parlare di un rallentamento, ma di un vero e proprio crollo, nell'ordine del 30 per cento»

Come fa a essere così sicuro?

«Analizzando le cause della crisi, che è partita proprio dai mutui immobiliari, ma anche le borse che anticipano tutti gli effetti. L'indicatore Vix, che segnala l'indice di volatilità e rischiosità dei mercati è schizzato al livello vicino a 80, il più alto di sempre, escluso il 1929. E ci sta dicendo che questa “era glaciale” durerà almeno tre anni e alla fine ci troveremo di fronte o a una fiammata inflazionistica con valanghe di titoli di Stato finanziati creando base monetaria; oppure, come credo più probabile in base a quanto accaduto in Giappone, a un periodo deflattivo»

Che starebbe a significare?

«Tassi bassi, bassa inflazione, ma economia ferma e che fatica a riprendersi. In Giappone è una condizione che dura da oltre un decennio. Del resto, quanto più una crisi è grave tanto più tempo è richiesto per uscirne»

E che cosa accade in un periodo di deflazione?

«Quello che sta cominciando ad accadere negli Usa, dove il Pil dipende al 70 per cento dai consumi privati. Se la gente è indebitata e le banche non fanno più credito, i consumi ristagnano, crollano gli utili aziendali e le borse e cresce la disoccupazione»

E' un quadro a dir poco fosco...

«Non sto scherzando e non sono pessimista: solo realista. Se l'indicatore Vix non mente, non si arriverà alla crisi del '29, con la gente in fila alle mense per mangiare, ma in termini di distruzione di valore aziendale ci andremo molto vicino. E sulle conseguenze vorrei raccontarle quella che può apparire una stupidaggine...»

Sentiamo

«Credo che, come me, anche altri siano stati colpiti da una notizia apparsa sui giornali a Pasqua 2005: in una villa acquistata in Svizzera (paese neutrale), Silvio



Tiziano Morgillo

Berlusconi ha fatto ricavare un bunker sotterraneo con otto stanze e otto bagni...»

Non la seguo...

«Di che cosa ha paura, mi sono chiesto, un uomo fra i più ricchi del mondo? Non è che i più potenti, che hanno la possibilità di spingere più avanti lo sguardo, si stanno preparando a rischi catastrofici?»

Vuole dire una guerra planetaria scatenata dalla crisi?

«Pensi al fallimento delle banche, evitato solo grazie ai Governi. E al rischio di ulteriore crollo che potrebbe derivare dall'enorme indebitamento degli Americani per i prestiti al consumo e le carte di credito. Se si verificasse, gli Usa sarebbero in ginocchio. Ma chi detiene circa il 50 per cento del debito pubblico americano? Chi ha dato i soldi a quel sistema? Cina e Giappone. Che potrebbero desiderare di venirseli a riprendere...»

Con le Opa ostili sulle aziende americane? Ma in questo caso non servono i bunker...

«Vede, credo che al fondo di questa crisi ci sia una forte speculazione. Il che non la rende meno grave, ma aiuta a capire. Chi sta speculando? Sicuramente i più potenti ovvero Inglesi, Americani e Arabi: lo snodo è qui, è qui la finanza. Quando si legge che la borsa ha bruciato mille miliardi, non è vero: li ha semplicemente spostati. Verso chi? Verso questi potenti e magari anche verso chi, dopo averli prestati i soldi, ora li riuole con gli interessi, cioè Cina e Giappone. Altrimenti servono davvero i bunker»

Ma, tornando alle prospettive immediate, lei che cosa

si aspetta?

«L'indice S&P scenderà ancora, verso i 750 punti circa che è il livello del 2002-2003. E' lì che capiremo quanto sia grave questa crisi. Se alla chiusura mensile dovesse esserci una rottura, si confermeranno le previsioni peggiori e l'indice scenderà intorno a 600 punti: un meno 30 per cento ai valori attuali. Non voglio nemmeno immaginarlo, perché questo valore sarebbe bruciato ancora e si arriverebbe a meno 50. C'è una cosa, al riguardo, che nessuno dice...»

Ovvero?

«Si è parlato molto dell'Islanda, il paese più felice del mondo, fino a che la borsa non ha perso il 77 per cento in una settimana, facendo fuggire i capitali, impoverendo la gente e svalutando la moneta locale. Lo sa qual è il paese europeo che, stando all'indice Cds, è il più a rischio quanto a insolvenza? Sì, proprio l'Italia, sia pure a percentuali che, considerate in assoluto, non sono elevatissime: il 9 o 10 per cento. E' questa la cosa che nessuno dice...»

Chiederle qualche consiglio per i risparmiatori a questo punto parrebbe perfino banale...

«Suggerirei a chi è in perdita di evitare una mediazione dei prezzi dei titoli al ribasso. Ricorderei la teoria per la quale non è importante vendere al massimo e acquistare al minimo, quanto trovarsi sempre nella direzione giusta. Soprattutto, consiglierei di non mentire a se stessi e di non sprecare nemmeno un giorno per trovare una soluzione adeguata per i propri risparmi, perché questa volta si rischia di perderci tutto sul serio».

FLORIO MAGNANINI

CARPI – «Il nostro Gruppo sta portando avanti politiche di raccolta, come tutti. Esattamente come prima. Le dirò di più: di aziende ne cerchiamo anche di nuove, rivolgendoci in particolare allo *small business*. Nessuna chiusura, dunque, sul versante del credito in direzione delle imprese».

Chiamato in causa dai timori espressi dai rappresentanti di alcune associazioni imprenditoriali, dal sistema bancario carpiano filtra finalmente qualche parere e riflessione. In forma anonima, certo, data la stretta marcatura esercitata dall'alto dagli uffici stampa, qualche direttore accetta di dire la propria, consapevole dell'allarme suscitato dalle turbolenze finanziarie dei giorni scorsi e dall'aspettativa di ricadute sulla rete delle piccole e medie imprese. Ed ecco la prima indicazione concreta che proviene dal nostro interlocutore: «Sono d'accordo con chi ritiene che in futuro sarà sempre più importante il ruolo dei Consorzi fidi e il loro

FINANZA

Il direttore di banca: decisivi i Consorzi fidi

rafforzamento, a garanzia delle operazioni. Se ho la fideiussione di un Consorzio, sale anche la soglia del *rating* dell'impresa che chiede». La banca esige garanzie, insomma, come prima e forse un po' più di prima e i presunti “no” ai finanziamenti non vanno presi come una regola generalizzata: «Bisogna sempre vedere chi li chiede – aggiunge il nostro direttore –. Prenda il settore immobiliare: c'è crisi, è vero, ma noi stiamo ancora facendoli, i finanziamenti per il settore. Dipende dalle specifiche situazioni: ogni cliente è un'entità a sé. Semmai, ecco, mi lasci dire a proposito delle asso-



La sede della Banca europea, a Francoforte

ciazioni della piccola impresa, che non sempre le proposte che ci sottopongono sono fra le più convincenti...». Quest'ultima

osservazione si capisce, anche guardando all'elenco delle imprese avviate nel corso degli ultimi mesi che forniscono il quadro – sul quale questo giornale ha richiamato più volte l'attenzione – di un'economia sempre più frammentata e smiuzzata, nella quale è difficile cogliere segnali di un possibile sviluppo guidato da forti scelte imprenditoriali e di mercato.

Tornando tuttavia al punto, il direttore si lascia andare ad alcune riflessioni: «Ci sono cose, nella finanza, che viaggiano a tali livelli... Voglio dire che siamo in un momento di fortissima speculazione e che, pur in presenza delle perdite, non posso credere che tutto sia diventato marcio all'improvviso. In Italia, poi, si fa banca più tradizionale che da altre parti, meno ingegneria finanziaria e per questo, paradossalmente, siamo stati meno coinvolti. Ecco perché sono ottimista e vedo quanto è accaduto anche come una pulizia dei mercati...». Quanto al timore che dalla finanza la crisi

si estenda all'economia reale, precisa: «I governi intervengono ora per salvare le banche, perché così si salva il credito e, con il credito, si sostengono le imprese e si tutelano i posti di lavoro. E' importante, il loro intervento...». Ma non c'è il rischio che, pur di tener fuori lo Stato, le banche facciano pagare di più i servizi gravando sui risparmiatori? «Negli Usa – risponde – lo Stato è già entrato nelle banche. In Europa per ora c'è solo la disponibilità dichiarata a entrarci, ma il rubinetto è ancora da aprire e questa urgenza non c'è».

Se dunque, dopo la tempesta finanziaria, le banche negli assetti proprietari attuali potrebbero vedersi costrette ad applicare maggiori costi ai servizi, con l'eventuale ingresso dello Stato il rischio è sempre quello che si profila in questi casi: stampa di moneta e inflazione. Nell'uno e nell'altro caso, non è difficile immaginare chi dovrà pagare.

F.M.